

COMMITTENTE



COMUNE DI NAPOLI

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Francesca Spera

CITTÀ VERTICALE: RIQUALIFICAZIONE DEI PERCORSI PEDONALI TRA LA COLLINA E IL MARE

PROGETTO ESECUTIVO / S.FRANCESCO



MANDATARIA:



Via Pieveaiola, 15
06128 Perugia
info@sabeng.it www.sabsrl.eu

Arch. Pierpaolo Papi
Arch. Francesco Pecorari
Arch. Sergio Tucci
Arch. Francesco Fucelli
Arch. Luca Persichini

Ing. Marco Adriani
Ing. Vincenzo Pujia
Ing. Catuscia Maiggi
Ing. Barbara Bottausci

MANDANTI:



B5 S.r.l.
Via Sant'Anna dei Lombardi, 16
80134 - Napoli - info@b5srl.it
Tel. +39 081 551 82 88
Fax +39 081 551 83 88
e-mail: info@b5srl.it

Arch. Francesca Brancaccio Ph.D
(Amministratore Unico e Direttore Tecnico)
Ing. Ugo Brancaccio
(Direttore tecnico)

Studio Ing. Alberto Capitanucci



ELABORATO
Relazioni specialistiche
Relazione Archeologica
05. San Francesco

N° ELAB.

NO. DOC.

COD. COMM.

CODE ORDER

05.RRE003/00

CNAP.001-01-02.20.ESE

SCALA

SCALE

03									
02									
01									
00									
REV.	EMESSO PER	REVISO	RED.	COMP.	CONTR.	CHIED.	APPR.	CHIED.	DATA

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

INDICE

1.INTRODUZIONE	2
2. METODOLOGIA PER LA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO	4
3. CALATA SAN FRANCESCO.....	5

1.INTRODUZIONE

La presente relazione archeologica esamina, nel rispetto di quanto indicato all'art. 23 comma 1 del D.Lgs. 50/2016, la metodologia finalizzata alla valutazione progettuale sugli aspetti archeologici, intesa ad assicurare la compatibilità con le preesistenze.

Al fine di una corretta valutazione del Potenziale e del Rischio archeologico per gli ambiti interessati dal progetto, è necessario procedere allo studio del contesto storico-archeologico delle aree oggetto di intervento. A tale scopo è stata effettuata una lettura approfondita di tutte le segnalazioni archeologiche disponibili attraverso lo spoglio della bibliografia specifica e della cartografia storica.

Si è proceduto allo studio della bibliografia storico-archeologica esistente. Si effettueranno inoltre indagini presso gli archivi della Soprintendenza archeologica competente, *previa autorizzazione alla consultazione degli archivi*, per verificare l'esistenza di indagini archeologiche effettuate nell'area.

Tali studi sono finalizzati a recepire ulteriori informazioni utili alla migliore definizione di una carta del rischio archeologico, con indicazione dei siti di maggior esposizione.

Le indicazioni progettuali evidenziano, tra i molti percorsi presenti nella fascia intermedia tra città storica e zona collinare, quelli che rispondevano ai requisiti necessari a rappresentare elementi utili per la definizione di una rete dei parchi: sentieri, scale e percorsi misti in cui i collegamenti viari interni sono in pendenza proprio per la conformazione orografica.

La scelta, operata anche in relazione alla possibilità di fruire di emergenze monumentali e siti museali e di integrarli alla fruizione del verde urbano, ha come asse principale comune di connessione l'arteria a mezzacosta del Corso Vittorio Emanuele intercettato in più punti.

I percorsi oggetto della presente progettazione, dunque, sono i seguenti: **scala monumentale di Montesanto, Pedamentina di San Martino, gradini del Petraio, salita Moiarriello, calata San Francesco, gradini/salita Cacciottoli**. In particolare, in questo lotto, si tratta di **calata San Francesco**. Lo Scalone di Montesanto e la salita Cacciottoli consentono di mettere in relazione il centro storico e il parco dei Quartieri Spagnoli con il parco Viviani e il parco dell'Ex Gasometro; lo Scalone di Montesanto e la Pedamentina collegano, sempre attraversando il Corso Vittorio Emanuele, il centro storico e il parco dei Quartieri Spagnoli con la Certosa di San Martino e Castel Sant'Elmo, mentre percorrendo i gradini del Petraio si può raggiungere la Villa della Floridiana e l'annesso Museo del Duca di Martina mediante una connessione che attraversi il corso Vittorio Emanuele e Via Luigia Sanfelice.

Per l'elaborazione di una valutazione del Rischio archeologico, si è proceduto all'analisi ed al posizionamento delle evidenze archeologiche individuate nell'area, che saranno di seguito posizionate su supporto cartografico georiferito.

La contestualizzazione di tali testimonianze nell'ambito di una ricostruzione storico-archeologica di più ampio respiro sarà indispensabile per ulteriormente definire il rischio archeologico e l'impatto delle opere a farsi.

Per garantire l'organicità del lavoro e semplificare le operazioni di consultazione in fase di progettazione esecutiva verrà predisposta, come di consueto, una schedatura contenente i campi necessari alla localizzazione delle evidenze. Ogni scheda

conterrà le informazioni delle singole attestazioni, distinte sulla base delle indicazioni di posizionamento. Verranno prese in considerazione sia le testimonianze localizzabili con una certa precisione, sia le segnalazioni che, per carenza di indicazioni puntuali di riferimento nella documentazione bibliografica e/o d'archivio, non sono collocabili puntualmente sul territorio; in tali casi ci si limiterà alla individuazione generica dell'area così come riportato in letteratura o nelle pratiche d'archivio.

Tali segnalazioni verranno posizionate su di una base cartografica IGM ai fini di una proposta di Carta archeologica.

Il potenziale archeologico verrà stabilito secondo i seguenti criteri:

Alto potenziale archeologico:

- Coincidenza topografica con aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- Adiacenza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- Probabilità di ritrovamenti valutata in base all'attestazione di modelli insediativi antichi che prevedono un'occupazione diffusa del territorio, noti da fonti bibliografiche, d'archivio e da fotointerpretazione;

Medio potenziale archeologico:

- Vicinanza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico.
- Quando l'evidenza archeologica attestata rientra in una tipologia di estensione lineare (strade, acquedotti, canali) e nonostante sia ubicata a notevole distanza dall'opera, presenta una probabilità di essere intercettata da essa;

Basso potenziale archeologico:

- Posizione periferica rispetto ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico ad eccezione delle infrastrutture lineari antiche.
- Coincidenza con aree non sufficientemente caratterizzate dal punto di vista archeologico;
- Coincidenza con aree pesantemente intaccate da interventi edilizi.

Tuttavia il potenziale archeologico basso non manifesta meccanicamente un'assenza di evidenze archeologiche, piuttosto esprime una mancanza di evidenti indicatori di presistenze archeologiche e pertanto non esclude l'eventualità di rinvenimenti.

Il posizionamento su cartografia delle evidenze archeologiche espresse attraverso tematismi cartografici consentirà la redazione della carta archeologica per la valutazione del rischio. Trattandosi di contesti urbanizzati, ma previa consultazione con il funzionario Archeologo competente di zona, potrebbe non essere necessaria l'integrazione della ricerca dei dati raccolti con analisi di superficie (survey) e fotointerpretazione.

Per ogni tratto d'intervento dell'opera a farsi verranno infine, al termine delle analisi, esplicitati i rischi e le modalità d'intervento relative alla fase esecutiva:

- assistenza archeologica puntuale alle opere
- indagini archeologiche preventive (saggi con personale specializzato)
- indagini geoarcheologiche (carotaggi)
- georadar

2. METODOLOGIA PER LA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO

Gli interventi di archeologia stanno progressivamente svelando le trasformazioni del tessuto urbano susseguitesesi dalla fondazione della città greca, sino ad età moderna e contemporanea. L'attività di tutela della Soprintendenza da decenni interviene con sistematicità nella salvaguardia delle tracce del passato. I tasselli della città antica, recuperati anche a seguito di interventi puntuali e fortuiti, hanno consentito di ricostruire testimonianze importanti della storia urbana: nelle stratificazioni archeologiche, difatti è possibile leggere la storia della città a partire dalla fondazione dell'antica Neapolis. È dunque proprio in considerazione di questa frammentarietà e di questa inaccessibilità che bisognerà prevedere in fase di esecuzione dei lavori la risorsa di archeologi che possano assistere alla movimentazione dei basolati e alle conseguenti indagini al di sotto dei piani di posa dei basolati esistenti.

Saggi puntuali e verifiche archeologiche potrebbero infatti restituire tracce della stratificazione dei percorsi urbani e favorire la fruizione del palinsesto storico della città, nell'ottica di una riqualificazione della città di Napoli, dell'incremento del turismo di qualità e della creazione di una industria culturale.

L'analisi della cartografia storica¹ e gli studi di storia urbana restituiscono le tracce degli antichi tracciati collinari all'interno della città di Napoli. Sin dalla più antica rappresentazione della Tavola Strozzi² si ha la visione della mole del Castel S'Elmo, isolato sulla collina verdeggiante del Vomero, ma che doveva essere servito da percorsi collinari il cui tracciato si adeguava all'orografia impervia dei luoghi, percorsi ripresi, in parte, dalle attuali scale e pedamentine.

La prima rappresentazione cartografica che ricostruisce un'immagine topografia attendibile della città di Napoli e dei suoi contorni è la veduta Dupérac-Lafrery³, con gli assi viari utilizzati per i collegamenti all'interno e all'esterno della città, chiaramente evidenziati nel disegno.

Nel corso dei secoli la crescita urbana determinò l'occupazione dei pendii collinari, edificati adesso con ville ed edifici, ma anche con le nuove e numerose proprietà ecclesiastiche che godevano di ampi spazi verdi e giardini. A servizio di tali nuove proprietà si rese necessario realizzare salite e gradinate che dal centro storico e dai Quartieri Spagnoli salivano verso il Vomero.

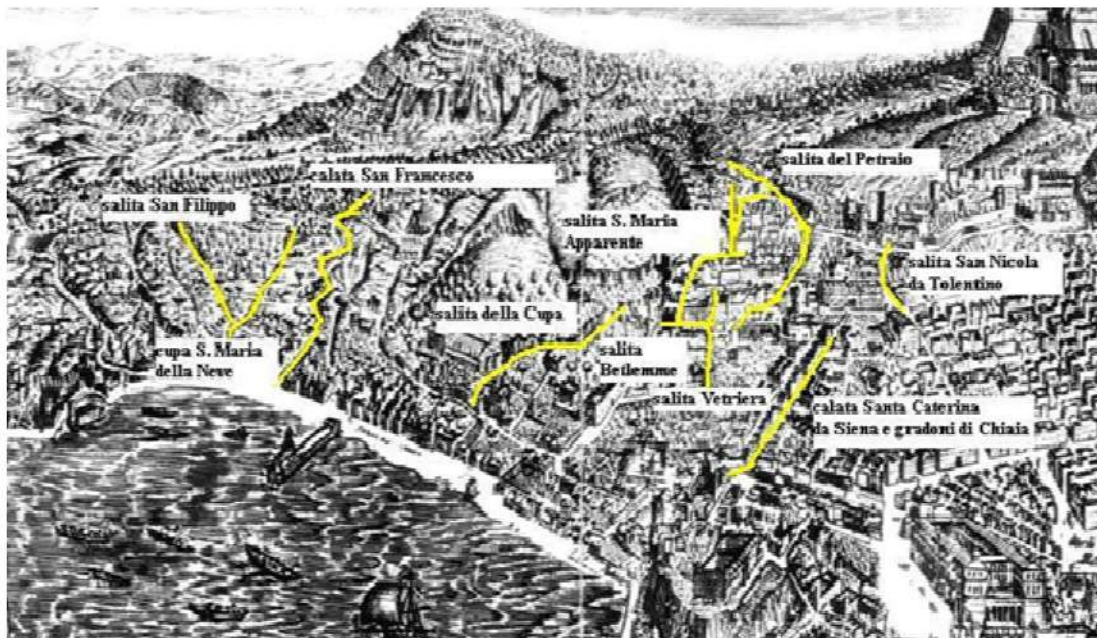
Nello specifico di seguito per ciascun percorso sono messe in evidenza, in base all'edito, le notizie storico-archeologiche degli ambiti oggetto di intervento.

¹ Sulla cartografia e iconografia urbana napoletana cfr. C. De Seta, *Cartografia della città di Napoli*, 3 voll., Napoli 1969; G. Alisio e V. Valerio, a cura di, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, catalogo della mostra, Napoli 1983; G. Pane e V. Valerio, a cura di, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra, Napoli 1987; *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1990; V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599. L'origine dell'iconografia urbana europea*, Napoli 1998.

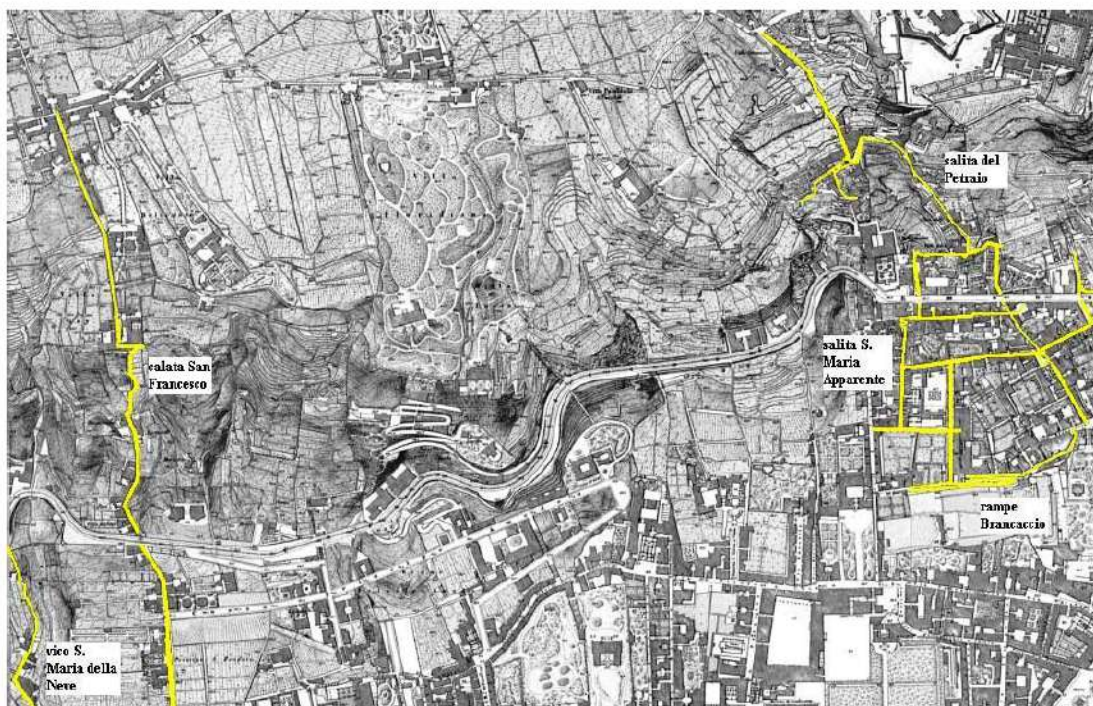
² Sulla tavola Strozzi cfr. R. Pane, *La Tavola Strozzi tra Firenze e Napoli*, in *"Napoli Nobilissima"*, XVIII (1979), pp. 3-12; D. Catalano, *Ripariamo della tavola Strozzi*, in *"Napoli Nobilissima"*, XXI (1982), pp. 57-64.

³ Sulla veduta Dupérac-Lafrery cfr. M. Schipa, *Una pianta topografica di Napoli del 1566*, in *"Napoli Nobilissima"*, IV (1895), pp. 161-166; L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafrery*, Napoli 1992.

3. CALATA SAN FRANCESCO



particolare veduta Alessandra Baratta [1629]



particolare foglio 17 pianta Luigi Schiavoni [1879]

La primitiva «*via che discende a Chiaia*», come viene nominata nelle carte settecentesche, è un lungo tracciato in parte stradale, in parte gradinato, tra i più antichi collegamenti pedonali del versante occidentale del Vomero con la parte bassa della sua collina.

La calata San Francesco risulta dagli studi topografici e geomorfologici della città tra i percorsi più antichi esistenti sulle colline di Napoli, probabilmente incuneata nell'alveo di un solco di ruscellamento di acque piovane che si accumulavano in valloni e valloncelli lungo il pendio della collina del Vomero. Il percorso doveva risalire, almeno in parte, già a epoca classica. La calata, che parte da via Belvedere, doveva ricollegarsi evidentemente alla principale via *Puteolis-Neapolim per colles*, il cui tracciato correva proprio lungo la cresta della collina percorsa dall'attuale via Belvedere.

L'occupazione del Vomero in età classica si configura come un'occupazione extraurbana, probabilmente di carattere rurale, ma sicuramente legata all'importante percorso di comunicazione con *Puteoli*, la via per colles, che fu l'unico fino alla realizzazione della *Via per Cryptam*, alla fine del I sec. a.C., l'asse che seguendo il litorale raggiungeva Fuorigrotta attraverso la *Crypta Neapolitana*.

Il più antico tracciato viario per raggiungere la zona dei Campi Flegrei, la via *Puteolis-Neapolim per colles*, viene poi ricalcato dalla romana via Antiniana, che, partendo da piazza S. Domenico Maggiore (Porta Cumana), s'inerpicava lungo le pendici della collina del Vomero seguendo un tracciato, attestato da diversi rinvenimenti. La strada, passando per Salita Tarsia, via Salvator Rosa, Conte della Cerra e procedendo in direzione di via S. Gennaro ad Antignano e via Annella di Massimo giungeva sul crinale della collina a via Belvedere e da lì, proseguendo fino a Piazzetta Santo Stefano, iniziava poi la discesa in direzione della zona di Fuorigrotta, dove la si ritrova a via Terracina, e di Agnano, da dove prosegue in direzione della Solfatara fino a Pozzuoli.

Diverse sono le evidenze antiche attestate sul crinale della collina ricalcato da via Belvedere, com'è possibile desumere dal lavoro riassuntivo dello Johannowsky⁴ che cita avanzi del basolato in situ e lastroni di tufo di tombe a cassa rinvenuti nella villa a NE di piazzetta S. Stefano, resti di quattro ipogei funerari romani e un tratto della strada su di un ponticello rinvenuti a Villa Minieri in via S. Stefano poco prima di S. Maria della Libera, resti del basolato stradale lungo via Belvedere presso S. Maria della Libera, due statue ritratto femminili rinvenute nel cortile di Villa Belvedere. La prosecuzione del tracciato stradale fino al noto viadotto di Conte della Cerra è stata ricostruita ancora grazie al rinvenimento di un tratto del basolato romano all'incrocio tra via Annella di Massimo e via Scarlatti, strutture in reticolato lungo via Annella di Massimo e, poco prima di Piazza degli Artisti, tombe in tufelli e tegole, un tratto di fondazione in blocchi di tufo, un tratto di muro in reticolato, una tomba in tegole verso via Tino da Camaino, un miliario a via San Gennaro Antignano.

Lungo la via Antiniana dovevano esserci, dunque, in epoca romana diversi punti edificati che, sebbene identificabili con piccoli nuclei rurali (ville di campagna, vici, stationes), rappresentavano gli antesignani di quei centri che hanno caratterizzato per

⁴ W. Johannowsky, "Contributi alla topografia della Campania Antica: la via *Puteolis-Neapolim*" in *RAAN* 27, 1952, pp. 83-146; *Idem*, in *AAVV*, *Napoli Antica*, catalogo della mostra, Napoli 1985, pp. 333-340

tutta l'epoca storica, prima della massiccia urbanizzazione arrivata nel XX sec., quasi l'unica forma di occupazione del territorio⁵.

Uno di questi centri è stato riconosciuto in corrispondenza del borgo di Antignano, l'altro sul crinale della collina, lungo via Belvedere, chiamato «*casale del Vomero*», da dove si poteva anche controllare l'intera area del quartiere Chiaia e la costa compresa tra Posillipo e Punta Campanella. La maggior parte dei dati storici ad essi relativi deriva dalla descrizione della traslazione dei resti di S. Gennaro da Pozzuoli a Napoli, avvenuta proprio attraverso questa via, lungo la quale si identificano diversi luoghi che dal Santo hanno preso il toponimo (la tradizione vuole che il miracolo dello scioglimento del sangue sia avvenuto per la prima volta pochi anni dopo la morte del Santo proprio durante la processione che attraversava il borgo di Antignano). La notizia del ritrovamento di tombe romane anche su calata San Francesco, ne indica, dunque l'antichità del tracciato ed il suo evidente collegamento con la Via per Colles, di cui doveva costituire un diverticolo⁶.

La calata San Francesco doveva condurre dunque all'agglomerato di case rurali chiamato «*casale del Vomero*» che si estendeva lungo via Belvedere, dalla chiesa di S. Maria della Libera a via Annella di Massimo, caratterizzato originariamente da una occupazione di carattere rurale e residenziale. L'intero tracciato si snoda lungo quel versante del Vomero che le fonti ricordano soprattutto come luogo di delizia e di villeggiatura.

La calata ha inizio dall'attuale via Belvedere e raggiunge via Aniello Falcone, proseguendo poi con una gradini che prende il nome di salita Tasso, dal nome della via che la interrompe trasversalmente. Una seconda interruzione è costituita dal corso Vittorio Emanuele, che come via Tasso sono state costruite in una fase successiva. A partire dal Corso la discesa prosegue con la denominazione di via Arco Mirelli che termina sulla Riviera di Chiaia, in piazza della Repubblica, di fronte all'inizio della Villa Comunale.

⁵ Cit. Giancarlo Alisio 1987: "Scritti di Architettura, città e paesaggio" a cura di Salvatore di Liello, Pasquale Rossi: pag 135-148 "... isolati casolari, masserie e sparse ville punteggiavano la vasta area, mentre più fitti agglomerati costituivano i villaggi del vomero, case puntellate, antignano, arenella, e due porte..."

⁶ Cfr. F. Colonna, *Scoperta di antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897*, Napoli 1898; A. De Franciscis e R. Pane, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957; M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959.